Un'intervista del noto esponente di destra del PSI

Per Cattani sono possibili solo «riforme» alla Malagodi

Il sottosegretario all'Agricoltura afferma che il governo «lavora troppo» — Unificazione socialdemocratica e niente crisi — La sinistra socialista replica alle affermazioni di Nenni

I maggiori esponenti delle correnti del PSI vanno prendendo posizione uno dopo l'altro sui temi del dibattito precongressuale. Ieri è stata la volta del sottosegretario all'Agricoltura Cattani, appartenente alla destra più estrema, e di Balzamo per la sinistra, mentre per i prossimi giorni si annunciano un intervento di Lombardi (sotto forma di intervista al l'Espresso) e le «lettere al partito» di Santi e Nenni. Sono così, si vede, i protagonisti della presa politica che tutto lascia prevedere assai polemica e intensa.

Come Fiorentino Cattani non ha avuto peli sulla lingua nel formulare la linea che egli ha parte per il congresso socialista: linea di totale e consapevole integrazione del partito nel disegno di stabilizzazione e razionalizzazione del sistema capitalistico. Secondo Cattani, anche oggi intervistato da *l'Avanti!*, le condizioni per attuare efficacemente la politica di centro-sinistra sono due: l'appoggio «leale e costante» dei partiti alleati al governo per farlo durare possibilmente fino al termine dell'attuale legislatura, maggiore semplificazione delle istituzioni governative al cui difetto non si rebbe quello di fare poche cose e male, ma al contrario di farne troppe. Il congresso di novembre dovrebbe affrontare appunto questi due problemi, elaborando il materiale per una «verifica» che escluda peraltro i «tentativi esperimenti delle pseudo-crisi» e si risolva praticamente in una questione in famiglia fra i quattro partiti. Quanto alle cose che il «poco tempo» mancante alle prossime elezioni politiche — la bellezza di tre anni — concederebbe di mettere in cantiere, Cattani elenca le solite «priorità» di stampo malagodiano: piano della scuola (già «scivolato» all'anno prossimo), nuovo piano verde (che piace a Bonomi), sistema sanitario e ospedaliero, pensioni (decurtate) e pubblica amministrazione. Quanto all'unificazione col PSDI «è una delle ragioni se non la principale ragione della nostra presenza al governo» e bisogna quindi realizzarla al più presto per «salvare la democrazia» dagli integralismi comunista e cattolico, ma poi Cattani si corregge e identifica l'obiettivo principale del nuovo partito socialdemocratico nel costruire una «trincea ideologica e organizzativa per il confronto col partito comunista».

BALZAMO. L'argomentazione di Nenni sulla preminenza della «riforma dello Stato» su tutte le altre viene d'altra parte efficacemente contro-battuta dal compagno Vincenzo Balzamo, dirigente della sinistra del PSI, in un articolo scritto per un giornale emiliano. «Se non si valuta con realismo», nota fra l'altro Balzamo, «la precarietà delle attuali alleanze se non si individuano i punti concreti delle riforme, gli strumenti per realizzarle e le forze per sostenerle, il discorso sulla riforma dello Stato proprio per l'importanza dell'obiettivo rischia di divenire una nuova illusione e una fuga in avanti delle più pericolose, perché il fatto porterebbe a minimizzare gli insuccessi di oggi e a gettare nel dimenticatoio le riforme già indicate al Paese come essenziali (regioni, urbanistica, ecc.) — ma di fatto questo è già accaduto. n.d.r. — e non realizzate, per mancanza in primo luogo di una volontà positiva da parte della DC».

D'altra parte, prosegue Balzamo, quello Stato di cui Nenni lamenta l'immensità e l'impotenza è stato costruito «con il contributo decisivo del partito socialdemocratico» per cui non si riesce a vedere come l'unificazione socialdemocratica «possa divenire addirittura uno strumento dello smantellamento di questo Stato». Tanto meno l'unificazione può essere assunta come obiettivo di un rilancio del discorso socialista in Italia, a meno che «il rilancio di questo discorso non lo si voglia fare sulla piattaforma di palazzo Barberini e della carta di Francoforte come esplicitamente ci chiede l'on. Orlandi». Nella situazione attuale interna e internazionale questo discorso è invece concluso Balzamo, «strettamente legato al rilancio del PSI in quanto tale, del suo ruolo, della sua funzione, della sua autonomia».

Sempre in campo socialista si è appreso che alcuni dirigenti aostani del PSI, fra i quali il segretario regionale Frojo, il vicesegretario Palmas e due assessori del comune sono giunti a Roma e avranno oggi colloqui con l'on. Brodolini sulla situazione che si è creata dopo l'ultimatum rivolto ai socialisti dalla DC. In seno a questi ultimi proseguono intanto i sondaggi di Rumor in vista della ripresa politica e dell'assemblea nazionale del partito a questo scopo egli si è incontrato ieri col vicesegretario sindacal-basista avvocato Galloni.

m. gh.

Per i CVS

Disertato dai Riva l'incontro con l'IMI

Dalla nostra redazione

TORINO, 24

I dubbi e le perplessità sulla reale intenzione dei fratelli Riva di accettare le scadenze fissate dal governo per una definizione della grave vertenza che ha messo sul lastrico migliaia di dipendenti dei CVS sono stati confermati dai fatti. I titolari del complesso hanno dato «forfait» disertando l'appuntamento fissato ieri in termini ultimativi con l'IMI, l'istituto finanziario incaricato della trattativa. Questo atteggiamento o meglio la non pervenuta risposta circa la disposizione della ditta ad accettare il finanziamento necessario alla ripresa produttiva, condizionato dalla cessione del pacchetto azionario, sarà valutato dalle banche e editrici per le decisioni che riterranno opportune.

Si va dunque verso la richiesta della procedura fallimentare a carico dei Riva? Oppure come traspare da alcune notizie apparse sui quotidiani della sera saranno concesse ulteriori proroghe? Sarà dato cioè ulteriore fiato alla tattica dilatoria dei padroni dell'azienda? La domanda è più che pertinente quando si prende in esame il «iter» dell'intera intricata vicenda.

Che nei CVS da tempo tirasse aria infida era cosa nota. Nel corso del congresso torinese della CISL svoltosi l'inverno scorso il sottosegretario alle Partecipazioni statali on. Donat Cattin aveva denunciato con toni allarmanti lo stato di crisi dei Valsusa e le manovre in atto da parte della Edison per assicurarsi il controllo del gruppo ed i pericoli insiti in tale operazione per i livelli d'occupazione. Tale allarme che del resto trovava conferma nella situazione aziendale (salari non pagati, attività produttiva saltuaria, chiusura per lunghi periodi di interi stabilimenti) non scuoteva il torpore del governo malgrado i moltiplicarsi dei solleciti delle organizzazioni sindacali e delle proteste operaie. Una posizione di assoluta assenza dello Stato che faceva seguito alla linea già seguita nei clamorosi fatti della Olivetti, General Electric e della RIV con il risultato drammatico di una forte contrazione della mano d'opera occupata e di un accentuato acuirsi dello sfruttamento.

Gli ottomila dei CVS hanno il merito di aver tenuto duro e di aver impedito che anche la questione dei Valsusa finisse nel dimenticatoio con i prolungati scioperi dei mesi scorsi e con vivaci manifestazioni di strada. A questo punto non sono mancati da più parti non ufficiali gli interessamenti e gli impegni per una composizione urgente della vertenza. Nel luglio scorso il ministro Pieraccini assicurava un intervento risolutore dello Stato. Oggi i lavoratori chiedono che questi impegni siano realizzati con urgenza poiché la loro situazione economica non permette più alcuna ulteriore dilazione e sottolineano la necessità di dare alla vertenza una soluzione coerente ai loro interessi in primo luogo garanzia della occupazione e pagamento dei salari arretrati. Per questo motivo le organizzazioni sindacali hanno rinnovato ieri al prefetto la richiesta di un incontro con il governo. Per questo oggi le segreterie della CGIL e della UIL hanno inviato uno fonogramma al ministro del bilancio Pieraccini per sollecitare un incontro in relazione alla mancata risposta del rag. Felice Riva per un esame della situazione dei cotonifici «Valle Susa». Si vuole cioè con ogni ragione discutere sulle decisioni che conseguiranno al rifiuto dei Riva ad accettare il finanziamento IMI respingendo ogni posizione unilaterale circa l'avvenire dell'azienda e dei suoi dipendenti.

Nelle affollate assemblee che si sono svolte stamani davanti agli stabilimenti del complesso le organizzazioni sindacali hanno posto l'accento su questa esigenza che il governo continua ad ignorare oltre la possibilità di sopportazione. Ciò che si vuole è che il potere pubblico dia segno della sua volontà. I mezzi a disposizione non mancano per stroncare ogni manovra che si risolva ancora una volta in un danno per i lavoratori. Per mantenere la pressione necessaria nei confronti del governo che in questa questione ha responsabilità pesanti i lavoratori si sono nuovamente dati appuntamento davanti alle fabbriche del gruppo martedì 31 agosto: verrà deciso l'avvio delle iniziative che già sono state concordate tra i sindacati provinciali di categoria.

Servizio militare, tbc e disoccupazione esclusi dal computo INPS

Una truffa la pensione dopo 35 anni di lavoro

Per l'attuale generazione di anziani si tratta di una presa in giro mentre in futuro i 35 anni verranno largamente superati. Il governo ha volutamente distorto la legge entrata in vigore in questi giorni

Il 15 agosto è entrata in vigore con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* la nuova legge sulle pensioni. Questa istituisce per la prima volta nel settore delle gestioni INPS il pensionamento in base al solo requisito della durata dei versamenti (35 anni) ma — insieme alle altre delusioni che la legge ha riservato a milioni di anziani lavoratori — ci si accorge oggi anche del carattere truffaldino della «innovazione».

Inizialmente la legge prevedeva il collocamento in pensione indipendentemente dal l'età solo dopo 40 anni di versamenti. Ridotti gli anni a 35 in sede parlamentare il governo ha però mantenuto una dizione dell'articolo 13 secondo la quale gli assicurati «hanno diritto alla pensione a qualunque età purché possano far valere 35 anni di *effettiva* contribuzione». Ora secondo la legge la contribuzione è *effettiva* solo quando comporta una spesa per l'assicurato: i contributi dei disoccupati o malati di tbc nonché quelli relativi a periodi di servizio militare (che valgono ai fini della pensione di vecchiaia, invalidità e superstiti) vengono considerati *figurativi* e non sono quindi validi per il pensionamento anticipato.

La norma ha un effetto drastico: i danni degli anziani che potrebbero andare oggi in pensione con questa norma. Un operaio che abbia iniziato a lavorare nel 1930 all'età di 15 anni (e non è un caso raro) ha ora cinquant'anni e potrebbe anche andare a riposo — sia pure con la misera pensione prevista — senza attendere il limite di età. Ma ciò solo teoricamente perché nella realtà, almeno 18 mesi li ha perduti con il servizio militare di leva, altri mesi e anni gli sono stati sottratti per periodi di disoccupazione e per l'eventuale arruolamento durante i dieci anni di guerra di questo periodo. Un intera generazione che ha sofferto duramente i travagli della guerra e delle sue conseguenze viene dunque discriminata: il governo di centro-sinistra ha fatto una legge solo per un ipotetico futuro.

Ma anche per il futuro la discriminazione produce danni inaccettabili. Il servizio militare di leva ad esempio non produce interruzione — secondo le leggi vigenti — nel rapporto di lavoro perché dovrebbe produrre interruzione invece nel godimento dei diritti previdenziali? Anche per i periodi di malattia e disoccupazione non si può togliere proprio nel settore specifico della pensione una protezione previdenziale che è stata accordata sotto altri riguardi (indennità giornaliera, assistenza malattia, ecc.). Questa protezione deve essere estesa anche alla pensione se non altro per ragioni di equità verso tutti i cittadini.

Un giornale romano rilevando l'incongruenza della legge ha scusato ieri il governo di credere che essa sarebbe frutto di una elaborazione troppo affrettata. Lasciamo ai pensionati giudicare se il governo ha avuto fretta in una faccenda che si è trascinata per anni anche oltre precise scadenze fissate con i sindacati e in Parlamento. La realtà è che il governo ha impiegato il suo tempo nella ricerca dei mezzi per diminuire al massimo la spesa previdenziale e per raggiungere questo scopo non ha esitato a imporre una legge non solo deludente ma con vere e propri aspetti truffaldini.

Sui riparti e i diritti previsti dalla legge

SUCCESSI QUASI OVUNQUE DEI MEZZADRI A FIRENZE

Ora l'azione si estende all'uva — Presentati agli ispettorati i primi piani di trasformazione alternativi a quelli degli agrari — Valido appoggio dei Comuni

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 24

La vertenza mezzadrile per la ripartizione del grano secondo la legge del 64 sta concludendosi positivamente in tutta la provincia — dall'Empolese al Valdarno, al Mugello, alla Valdelsa, alla Bassa Sieve, al Crevalcuore — oltre il 40% dei mezzadri ha diviso al 58% sull'intero prodotto determinando il completo fallimento della linea propugnata dall'Unione agricoltori che tendeva ad escludere dalla ripartizione la parte destinata a seme. Centinaia di aziende hanno accettato in tutte le sue parti il protocollo presentato unitariamente dalle organizzazioni sindacali mentre in altre centinaia di accordi esso è stato accolto parzialmente col principio della disponibilità del prodotto della partecipazione alla direzione aziendale della divisione al 58% anche per i prodotti della stalla e stata fissata la chiusura delle contabilità coloniche con la detrazione dell'8% sulle foraggiere sulla paglia e sui lettiami. Laddove gli accordi sono stati resi impossibili dalla cocciuta resistenza degli agrari i mezzadri hanno diviso il prodotto unilateralmente procedendo sempre alla presenza di testimoni e dopo aver preavvertito le autorità. Naturalmente non sono mancate le reazioni — denuncie, sequestri conservativi e così via — alcune delle quali addirittura assurde come quella dei proprietari della fattoria Santo Stefano di Incisa Valdarno (gli eredi Ristori) i quali hanno preferito lasciar marcir la loro parte di grano sulle aie piuttosto che riconoscere i diritti dei mezzadri in litigio.

Alla soluzione positiva della vertenza oltre all'azione decisa dei mezzadri che hanno contribuito validamente le prese di posizione — ed incondizionate solidarietà con i lavoratori — di esplicita condanna dei concedenti espresse unitariamente dai Consigli e dalle Giunte comunali e gli interventi dei sindaci che in numerosi casi si hanno convocato le parti per ricercare una soluzione positiva. Gli esempi sono numerosi e toccano praticamente i più importanti comuni della provincia da Empoli (il cui Ordine del giorno è stato sottoscritto persino dal consigliere liberale) a Figline Valdarno. Incisa, Fucecchio, Impruneta (il cui Consiglio comunale ha promosso una manifestazione popolare unitaria), Castelfiorentino, Sesto Scandicci, Bagno a Ripoli.

Di fronte a questa massiccia pressione il muro eretto dal padronato non ha resistito: la breccia iniziale si è andata man mano allargando fino a segretolare completamente le posizioni dell'Unione agricoltori la cui linea — sempre più isolata ed insostenibile — è oggi puntellata solo da qualche proprietario il cui cedimento è pressoché scontato.

Con la vertenza del grano comunque non si chiude la battaglia dei mezzadri: anzi la sua conclusione positiva crea condizioni migliori e più avanzate per portare avanti l'attacco in direzione di altri prodotti (la vendemmia è ormai alle porte) e su tutti gli aspetti della legge dalla disponibilità al diritto di iniziativa a quello della condirezione. Estremamente positivo è il fatto che la Federmezzadri per la divisione del prodotto abbia giudicato le forze produttrici (barbabietole, anche se tale coltura è di competenza di altri Enti) e quindi interessata la iniziativa dei mezzadri nella Val d'Elsa, nel Valdarno, nell'Empolese, nel Mugello si stanno sottoscrivendo le deleghe per il conferimento del prodotto attraverso il Consorzio nazionale bieticoltori) dimostra quanto profonda sia ormai la convinzione di dover portare avanti la battaglia su tutti i raccolti e su tutti gli aspetti della legge. A conferma di ciò stanno le numerose richieste — provenienti in particolare dai mezzadri dell'Empolese, da Impruneta, da Fucecchio e dallo stesso circondario di Firenze — che giungono all'Ispettorato e mirano per reclamare il suo intervento nelle controversie di direzione e di conduzione. Anche sul diritto di iniziativa la partita è ormai aperta e in numerose aziende si stanno elaborando piani di trasformazione e proposte di conduzione da sottoporre al giudizio dell'Ispettorato agrario.

Questa azione non può né deve avere come fine ultimo solo quello della integrale applicazione della legge: dai risultati che man mano si andranno acquisendo si dovrà proseguire per il superamento della stessa legge sul piano e per la creazione di un rapporto fondamentalmente diverso nelle campagne, un rapporto nuovo fondato sulla azienda contadina associata e sullo sviluppo di forme cooperative capaci di contrastare decisamente il passo alla trasformazione capitalistica in agricoltura.

Renzo Cassigoli

Aumenta la popolazione scolastica

La popolazione scolastica in Italia ha superato i 9 milioni e 500 mila unità, secondo le previsioni, con un aumento di 600 mila unità. Secondo dati elaborati dal PSI negli ultimi 10 anni si è passati da 7 milioni e mezzo a oltre 9 milioni. Il notevole aumento può essere spiegato non è lecito di un fenomeno di natura [illegible] dei livelli di istruzione e superiore e delle Università, le quali accoglieranno 10 anni fa il 2% degli allievi nel complesso mentre attualmente ne accolgono più del 15%.

Il maggior aumento si sono avuti soprattutto in quest'ultimo settore (+68%) nelle scuole medie inferiori (+92%) e nelle scuole medie superiori che hanno visto raddoppiare il loro numero di decine di migliaia, mentre nel complesso il numero di studenti è salito da circa mezzo milione ad un milione.

Il numero veramente sì è avuto nel liceo classico: da poco superiore ai 6 mila quello dei liceali scientifici. Un balzo notevole in avanti è stato registrato per gli studenti degli istituti tecnici (agrari, industriali, commerciali, per geometri e nautici) che sono saliti in 10 anni da 158 mila 823 a oltre 500 mila. Nelle scuole tecniche si è verificata una netta diminuzione degli iscritti passati in un decennio da circa 40 mila a poco più di 12 mila.

Sottoscrizione

Casabona (Crotone) al cento per cento

Il segretario della sezione comunista di Casabona (in provincia di Crotone) ha telegrafato alla Direzione del Partito per comunicare che la sua sezione ha raggiunto il cento per cento dell'obiettivo della sottoscrizione per la stampa comunista. La sottoscrizione prosegue.

I 90 anni del compagno Ercole Ferraris

Telegramma di Longo

Al compagno Ercole Ferraris che compie oggi 90 anni, il compagno Longo ha inviato il seguente telegramma:

«Ti giungano in occasione del tuo novantesimo compleanno gli auguri più fraterni di tutto il Partito e miei personali. Tra i fondatori del Partito socialista nel 1892 e del Partito comunista nel 1921 sei forse il più anziano militante del nostro Partito e del movimento operaio italiano al quale hai dato in diversi posti di responsabilità il tuo intelligente e fervido contributo.

Internato per 26 mesi durante la prima guerra mondiale, fatto oggetto ad attentati e persecuzioni, arrestato per 7 mesi e confinato per 5 anni dai fascisti, hai sempre saputo conservare la tua fedeltà di militante e combattente del movimento operaio per la causa del popolo e del socialismo.

Ancora auguri di lunga vita e ottima salute. Ti abbraccio

Luigi Longo»

Il compagno Ercole Ferraris compie 90 anni ma è, come sempre, sulla breccia, quasi che per lui il tempo si sia fermato all'epoca delle sue battaglie politiche più impegnative per il progresso e l'emancipazione dei lavoratori.

Leggendo un opuscoletto di Prampolini, fin dal 1890, apprese l'esistenza dell'«idea socialista» e subito ne fu conquistato. Nel 1892 appena diciassettenne partecipò a Genova al congresso in cui fu fondato il PSI. Ercole Ferraris era figlio di contadini poverissimi e la sua istruzione si era fermata alla seconda elementare per mancanza di tempo e mezzi dovendo lavorare duramente nei campi. Fu sempre dominato dall'ambizione — l'unica del la sua vita — di creare una forte organizzazione di giovani socialisti.

Conclusa la parentesi del servizio militare il Partito lo destinò al lavoro sindacale: creò le leghe contadine nella provincia di Alessandria e costituì la Camera del Lavoro a Valenza Po, suo paese natale, nel 1902 il compagno Ferraris venne nominato segretario della Camera del Lavoro di Alessandria e ricoprì numerose cariche pubbliche. Allo scoppio del conflitto mondiale fu rinchiuso per 26 mesi nella fortezza militare di Colle di Tenda a cagione della sua campagna contro la guerra. Dopo, quando uscì, trovò la grande maggioranza delle sedi sindacali chiuse e la sua prima preoccupazione fu quella di riaprire la Camera del Lavoro di Alessandria. Nel frattempo si era costituito a Torino il gruppo dell'Ordine Nuovo e il compagno Ferraris vi aderì prontamente, senza risparmiarsi, lavorò a preparare il congresso di Livorno cercando di conquistare alla sinistra la Federazione di Alessandria del PSI. Ci riuscì e i riformisti ne uscirono battuti. Alessandria inviò a Livorno il compagno Terracini che aveva raccolto l'80 per cento delle preferenze. Di quel congresso, che segnò la nascita del PCI, Ercole Ferraris conserva uno dei ricordi più vivi, più emozionanti di tutta la sua lunga vita. Poi vennero gli anni oscuri e le persecuzioni (una bomba fu lanciata nel 1923 contro la sua casa) ma il nostro compagno non recedette dall'impegno che si era assunto con l'adesione al Partito di Gramsci.

Gli episodi che hanno costellato la sua vita di militante comunista sono innumerevoli: condannato a sette mesi di carcere per l'attività di propagandista e organizzatore del PCI nel 1926, fu inviato per cinque anni al confino. Espiata tale condanna Ercole Ferraris riprese il lavoro nella clandestinità fino alla Liberazione cui partecipò attivamente nonostante la sua non verde età.

Il grande sciopero antifascista del 1943 costituisce ancor oggi per il compagno Ferraris un episodio indimenticabile: era la prova che la classe operaia e il popolo erano pronti a rispondere all'appello del PCI nella lotta a fondo contro il fascismo. I venti anni seguiti alla Liberazione sono per Ercole Ferraris storia di sempre: con lo stesso entusiasmo degli anni di gioventù ha continuato nella sua alacre opera di organizzatore del PCI. Nel 1961 gli è stata conferita la medaglia di benemerito del Partito: oggi, malgrado i novanta anni dirige ancora l'organizzazione provinciale dei pensionati con la capacità e la modestia di sempre.

Lino Vignoli

Conclusa la «tavola rotonda»

Piena unità dei ferrovieri sulle libertà

Si è conclusa ieri la seconda sessione della «tavola rotonda» dei sindacati ferrovieri CGIL, CISL e UIL sulle libertà sindacali. Al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato congiunto:

«Con la riunione odierna tra i sindacati unitari dei ferrovieri si è conclusa la parte della tavola rotonda che ha preso in esame il problema delle libertà e del potere sindacale all'interno dell'azienda ferroviaria. La discussione ha messo in evidenza la concordanza di vedute esistente tra i sindacati e la unicità delle richieste che essi si ripromettono di avanzare alla controparte per affermare prima di ogni altra cosa la piena ed incondizionata libertà di sciopero per la legittima difesa degli interessi dei lavoratori nel quadro dei diritti costituzionali.

«A tal fine rivendicano la cessazione di ogni limitazione e dichiarazione di illicità compresa la illegittima trattenuta di una giornata di retribuzione anche nel caso di scioperi di breve durata. Tutte le organizzazioni sindacali unitarie conscie della delicatezza del servizio pubblico affidato ai lavoratori delle ferrovie e riconfermando il profondo senso di responsabilità cui del resto si sono sempre ispirate hanno anche ritenuto di puntualizzare una autonoma normativa tecnica già convalidata dalla pratica di ciascun sindacato che garantisca la sicurezza del pubblico e degli impianti nonché la salvaguardia del patrimonio aziendale.

«Nel quadro si un effettivo esercizio delle libertà dei lavoratori e del riconoscimento della funzione dei sindacati le organizzazioni unitarie hanno esaminato il problema della concreta presenza del sindacato nell'azienda a tutti i livelli e pertanto hanno deciso di avanzare richieste tendenti ad affermare il diritto dei lavoratori delle ferrovie ad una effettiva libertà di stampa di riunione e di propaganda che la censura ed altre norme attualmente imposte di fatto negano. Rilevata l'identità rivendicazioni sulle organizzazioni sindacali hanno deciso di elaborare un documento finale che sottoporranno successivamente all'esame dei rispettivi organi deliberanti».

Morto a Udine l'Internunzio apostolico in Indonesia

UDINE, 24

Il morto ieri sera nell'ospedale di Udine dove era stato ricoverato per gravissima malattia mons. Ottavio De Liva, arcivescovo titolare di Efopoli ed Internunzio apostolico in Indonesia. Era tornato in Italia un paio di mesi fa per il normale periodo di ferie. Ammalatosi gli era stato diagnosticato un male inguaribile. Paolo VI ha manifestato il suo cordoglio con un telegramma inviato all'arcivescovo di Udine.

Commemorati i 150 martiri di Vinca di Fivizzano

MASSA, 24

I centocinquanta civili trucidati dai nazisti il 24 agosto del 1944 sono stati ricordati oggi a Vinca di Fivizzano nel corso di una semplice cerimonia alla quale sono intervenuti il sottosegretario all'interno on. Amadei.

Nella chiesa parrocchiale è stata celebrata una messa di suffragio e corone d'alloro e fasci di fiori sono stati deposti dinanzi al monumento che ricorda i Caduti. In un breve discorso

Depositati i motivi degli imputati minori

Appello CNEN: chiedono tutti di essere assolti

I difensori sostengono l'innocenza dei sei condannati con Ippolito

Assoluzione per tutti da Girolamo Ippolito padre dell'segretario generale del CNEN a Fermo Rampolla del Tindaro nipote del Cardinale che non diventò Papa per il veto dell'Austria dai costruttori milanesi Mario Guffanti e Luigi Surini ai progettisti romani Giuseppe Amati e Mario De Giovanni dal funzionario del CNEN Fabio Pantanetti al cognato di Ippolito Perusino Perusini. Queste le richieste contenute nei motivi di appello presentati da difensori degli imputati contro la sentenza emessa dal Tribunale di Roma il 29 ottobre dello scorso anno al termine del processo per lo scandalo del CNEN.

Con il deposito di questi motivi il processo lascia la cancelleria del tribunale per entrare sotto la giurisdizione della Corte d'appello che dovrà fissare quanto prima la data di inizio del giudizio di secondo grado. Nei giorni scorsi hanno presentato i motivi di appello anche i difensori di Ippolito e il pubblico ministero il quale ha chiesto un aumento di pena per tutti gli imputati. A conclusione del processo di primo grado Lenno ro inflitte queste condanne: 11 anni a Ippolito, figlio; 2 anni e 6 mesi a Ippolito padre; 2 anni e 10 mesi a Rampolla del Tindaro; 1 anno e 2 mesi a De Giovanni; 1 anno e 8 mesi ad Amati; 1 anno e 2 mesi a Pantanetti; 2 anni e 6 mesi a Guffanti, Perusini e Surini vennero assolti per insufficienza di prove. Alboretti con formula piena. Gli avvocati Remo e Aldo Pannain legali di questo imputato sono stati per conseguenza gli unici a non dover presentare motivi di appello mentre difensori dei due assolti con formula dubitativa hanno fatto appello per ottenere un assoluzione piena.

Se per il pubblico ministero e in buona parte anche per il Tribunale gli imputati nel processo del CNEN sono individui pericolosi, ambiziosi, senza remore delle leggi, spregiudicati, abituati ai compromessi, leggendo i motivi di appello firmati dai difensori il quadro è molto diverso: siamo in presenza di gentiluomini di stima professionisti che mai si sarebbero macchiati di gravi reati contestati. Vediamo uno per uno gli imputati condannati quali risultano dai motivi dei loro legali, dopo aver premesso che per tutti i difensori hanno chiesto l'assoluzione con la formula più ampia.

GIROLAMO IPPOLITO (avv. Alfredo De Marsico e Pietro Lai). «La motivazione della sentenza che ha condannato il detto mancante rispetto a tale questione essenziale, la condanna è fondata su una valutazione insufficiente e approssimativa del fatto ed una interpretazione della legge, pende ispirata a un ingiustificabile ed esasperato rigore. Girolamo Ippolito è un uomo che ha largamente contribuito alla soluzione di problemi di vasto interesse sociale non solo sul piano nazionale ma anche su quello internazionale e che ha dedicato alla scuola e alla scienza cinquant'anni della sua limpida e laboriosa esistenza».

FABIO RAMPOLLA DEL TINDARO (avv. Ferdinando Giorgianni e Vincenzo Summa) — «Con danno e beffa si è operata la divisione del prodotto, ritenendo i costruttori contribuenti validi nella produzione, mentre si è operata una grossa [illegible] nella Valdelsa, nel Valdarno, nell'Empolese, nel Mugello, si stanno sottoscrivendo le deleghe per il conferimento del prodotto attraverso il Consorzio nazionale bieticoltori) dimostra quanto profonda sia ormai la convinzione di dover portare avanti la battaglia su tutti i raccolti e su tutti gli aspetti della legge. A conferma di ciò stanno le numerose richieste — provenienti in particolare dai mezzadri dell'Empolese, da Impruneta, da Fucecchio e dallo stesso circondario di Firenze — che giungono all'Ispettorato e mirano per reclamare il suo intervento nelle controversie di direzione e di conduzione. Anche sul diritto di iniziativa la partita è ormai aperta e in numerose aziende si stanno elaborando piani di trasformazione e proposte di conduzione da sottoporre al giudizio dell'Ispettorato agrario.

Questa azione non può né deve avere come fine ultimo solo quello della integrale applicazione della legge: dai risultati che man mano si andranno acquisendo si dovrà proseguire per il superamento della stessa legge sul piano e per la creazione di un rapporto fondamentalmente diverso nelle campagne, un rapporto nuovo fondato sulla azienda contadina associata e sullo sviluppo di forme cooperative capaci di contrastare decisamente il passo alla trasformazione capitalistica in agricoltura.

Renzo Cassigoli

Bandito il sesto premio Venezia della Resistenza

VENEZIA, 24

Il «sesto premio Venezia della Resistenza» per un'opera che esalti e documenti la lotta del movimento dal 19-2 al 1945 in tesi come storia patria» è stato bandito dal comune di Venezia. Ad esso sono ammesse opere storiche e letterarie inedite oppure pubblicate tra il 1962 e il 1965. Al vincitore sarà assegnato un premio di un milione di lire. La giuria sarà nominata dal Consiglio comunale di Venezia.

Qualora il premio dovesse venire aggiudicato ad un opera inedita l'autore dovrà provvedere a farla pubblicare ed il premio gli sarà consegnato soltanto a pubblicazione avvenuta. Ogni concorrente dovrà inviare sette copie — stampate o dattiloscritte — dell'opera entro le 18 del 10 dicembre 1965 all'assessorato della PI del Comune di Venezia.

Bandito il sesto premio Venezia della Resistenza

Il 15 agosto è entrata in vigore con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale la nuova legge sulle pensioni. Questa istituisce per la prima volta nel settore delle gestioni INPS il pensionamento in base al solo requisito della durata dei versamenti (35 anni) ma — insieme alle altre delusioni che la legge ha riservato a milioni di anziani lavoratori — ci si accorge oggi anche del carattere truffaldino della «innovazione».

Inizialmente la legge prevedeva il collocamento in pensione indipendentemente dal l'età solo dopo 40 anni di versamenti. Ridotti gli anni a 35 in sede parlamentare il governo ha però mantenuto una dizione dell'articolo 13 secondo la quale gli assicurati «hanno diritto alla pensione a qualunque età purché possano far valere 35 anni di effettiva contribuzione». Ora secondo la legge la contribuzione è effettiva solo quando comporta una spesa per l'assicurato: i contributi dei disoccupati o malati di tbc nonché quelli relativi a periodi di servizio militare (che valgono ai fini della pensione di vecchiaia, invalidità e superstiti) vengono considerati figurativi e non sono quindi validi per il pensionamento anticipato.

La norma ha un effetto drastico: i danni degli anziani che potrebbero andare oggi in pensione con questa norma. Un operaio che abbia iniziato a lavorare nel 1930 all'età di 15 anni (e non è un caso raro) ha ora cinquant'anni e potrebbe anche andare a riposo — sia pure con la misera pensione prevista — senza attendere il limite di età. Ma ciò solo teoricamente perché nella realtà, almeno 18 mesi li ha perduti con il servizio militare di leva, altri mesi e anni gli sono stati sottratti per periodi di disoccupazione e per l'eventuale arruolamento durante i dieci anni di guerra di questo periodo. Un intera generazione che ha sofferto duramente i travagli della guerra e delle sue conseguenze viene dunque discriminata: il governo di centro-sinistra ha fatto una legge solo per un ipotetico futuro.

Ma anche per il futuro la discriminazione produce danni inaccettabili. Il servizio militare di leva ad esempio non produce interruzione — secondo le leggi vigenti — nel rapporto di lavoro perché dovrebbe produrre interruzione invece nel godimento dei diritti previdenziali? Anche per i periodi di malattia e disoccupazione non si può togliere proprio nel settore specifico della pensione una protezione previdenziale che è stata accordata sotto altri riguardi (indennità giornaliera, assistenza malattia, ecc.). Questa protezione deve essere estesa anche alla pensione se non altro per ragioni di equità verso tutti i cittadini.

Un giornale romano rilevando l'incongruenza della legge ha scusato ieri il governo di credere che essa sarebbe frutto di una elaborazione troppo affrettata. Lasciamo ai pensionati giudicare se il governo ha avuto fretta in una faccenda che si è trascinata per anni anche oltre precise scadenze fissate con i sindacati e in Parlamento. La realtà è che il governo ha impiegato il suo tempo nella ricerca dei mezzi per diminuire al massimo la spesa previdenziale e per raggiungere questo scopo non ha esitato a imporre una legge non solo deludente ma con vere e propri aspetti truffaldini.

Il programma della visita di Saragat in Brasile

Il governo brasiliano ha reso noto ieri il programma ufficiale della visita del Presidente della Repubblica Saragat che compirà prossimamente in Brasile. Saragat ed il presidente brasiliano Humberto Castello Branco assisteranno l'11 settembre alla serata di gala dell'Opera di Roma che rappresenterà «Il barbiere di Siviglia».

Secondo il programma Saragat giungerà a Brasilia il 10 settembre e trascorrerà quella prima giornata incontrandosi con personalità politiche e di governo. Saragat pronuncerà un discorso al parlamento brasiliano.

A bordo di un aereo delle forze aeree brasiliane il presidente italiano si recherà il giorno dopo a Rio de Janeiro dove sarà ospite ad un pranzo offerto dal governatore dello Stato di Guanabara, Carlos Lacerda. Subito dopo l'ospite italiano deporrà una corona di fiori ai piedi del monumento ai caduti brasiliani nella campagna italiana della seconda guerra mondiale.

Il 12 settembre Saragat volerà a San Paolo per incontrarsi in quella città con la foltissima colonia italiana. Anche a San Paolo egli sarà ospite del governatore dello Stato Adhemar De Barros.